

"... Il romanzo è l'unico genere letterario in divenire..."

Presso l'editore Loffredo di Napoli è uscito il romanzo *Il resto di niente*, di Enzo Striano, un imponente affresco storico della Napoli degli ultimi anni del Settecento. A Striano abbiamo chiesto di parlarci di questo suo nuovo lavoro che verrà recensito sul prossimo numero di questa rivista.

D. Un romanzo storico: vuole spiegare ai lettori le ragioni di questa scelta? E inoltre: vi è un motivo particolare per il quale ha deciso di ambientarlo a Napoli alla fine del Settecento?

R. Mi aiuterò con una definizione di Mikhail Bachtin, secondo il quale il romanzo è l'unico genere letterario in divenire ed è quindi tale da riflettere il divenire della realtà in modo profondo, essenziale, sensibile, dal momento che solo chi diviene può capire il divenire.

In questo senso il romanzo è necessariamente « pluridisciplinare sociale, a volte plurilinguismo, e plurivocità individuale artisticamente organizzati »; in esso s'attua « la scoperta della propria lingua nella lingua altrui, del proprio orizzonte nell'orizzonte altrui ».

Particolarmente ciò avviene col romanzo storico, le cui caratteristiche sono « la modernizzazione positiva, il cancellamento dei confini del tempo, la scoperta dell'eterno presente nel passato ».

Aggiungerò che il mio romanzo vuol essere (oltre che memoriale di tempi irrimediabilmente perduti) ricerca delle cause remote del progressivo vanificarsi del ruolo di Napoli, intesa come uno dei luoghi canonici dello spirito e del mondo (lo fu particolarmente nel secolo XVIII), ma anche ricerca del lento farsi, dalle ideologie d'epoca (illuminismo, arcadia, romanticismo), di talune convinzioni del nostro tempo che non paiono ultima causa del malessere in cui attualmente vivono e Napoli e l'Europa e il mondo.

Nel libro s'affrontano in particolare i temi del potere e della ribellione ad esso, dell'informazione di massa (la protagonista, Eleonora Pimentel de Fonseca, fu una delle prime giornaliste dell'Europa contemporanea), del contrasto fra diritti individuali e diritti del corpo sociale, del sesso, del destino, del rapporto con Dio...

D. Quali sono state le difficoltà incontrate per la ricostruzione dei fatti e dell'ambiente?

R. Quanto alla ricostruzione dell'ambiente, dei fatti, esiste, a proposito del Settecento europeo, un oceano di materiale nel quale occorre navigare con cautela, guidati dalla bussola dell'istinto narrativo.

Nel mio romanzo, fra l'altro, v'è una continua mistione tra fatti e persone veri ed altri verosimili. Per ciò che riguarda, ad esempio, le vicende amorose della protagonista, una di quelle raccontate nel libro è autentica: ve n'è traccia in documenti acquistati di recente che furono sconosciuti al Croce e ad altri insigni ricercatori; di altre due non v'è segno nelle « fonti », ma sono ugualmente « vere » perché narrativamente necessarie e forse anche perché... me le ha « dettate » il personaggio (Faulkner sosteneva di limitarsi a trascrivere le misteriose « voci » che ascoltava: penso che in ciò esista del vero...).

Di maggior portata sono state le difficoltà di natura tecnica. Io ho cercato di scrivere in maniera « multimediale » (come dicono oggi certi uomini di spettacolo), recuperando la cosiddetta tecnica di accumulazione, ma fondendola con altre (quella del flusso di coscienza, addirittura quella del romanzo d'appendice)... Soprattutto ho cercato di ottenere, con la narrazione scritta, effetti di narrazione per immagini.

Sono convinto, infatti, che la letteratura, nell'attuale civiltà dell'immagine (che è appena agli inizi, il cinema non ha ancora cent'anni, la televisione ne ha cinquanta), tenda ad avere un ruolo sempre più subordinato ai mezzi che s'esprimono principalmente per simulacri visivi. Ma si può recuperare una funzione autonoma, aiutandosi proprio con le tecniche della rappresentazione per immagini, tentando il punto limite al quale le due cose possono giungere senza danno, cercando il coagulante che le possa tenere insieme in modo armonico e non superficiale.

D. Quale pensa che possa essere oggi in un periodo in cui la nostra narrativa è caratterizzata dalla commercialità e la cultura gode dell'indifferenza pressoché generale, l'accoglienza del pubblico al suo romanzo?

R. In Italia non è stata vissuta che in minima parte la grande stagione del romanzo europeo, scrittori, editori, critici, pubblico (salvo che le dovute eccezioni) si sono abituati a « pensar piccolo »...

Tuttavia nutro ottimismo. È vero che l'attuale acculturazione di massa è tesa, come osservava profeticamente Ortega y Gasset, al soddisfacimento di « appetiti rivestiti di parole », ma è anche vero che esistono, nella sterminata folla d'individui che da Tokio a Lione a Mosca, da Napoli a Stoccolma a New York a Madrid, vestono in modo eguale, si cibano in modo eguale, si divertono in modo eguale, delle consistenti « minoranze » di persone che avvertono in sé il fermentare di aspirazioni, idee, necessità particolari.

Si tratta di giovani (ed anche meno giovani) che desiderano soprattutto capire, mettere in discussione, cogliere i nessi, imparare a pensare « in grande »... Questa gente ha bisogno d'un tipo di letteratura gradevole, ma fatta non solo per allietare il tempo libero o per soddisfare esigenze esistenziali prossime alla banalità; quanto più è inquieta e avverte il morso della contraddizione fra essere e parere, fra se stessa e la barbarie di massa, tanto più avverte la necessità terapeutica d'una produzione culturale che l'aiuti.

A Napoli esiste un pubblico del genere, che desidera, fra l'altro, capire la città (per la quale oggi più che mai si pone il problema del destino prossimo venturo), desidera cercare indietro nel tempo le radici dell'oggi; è un pubblico insoddisfatto del naturalismo, del napoletanismo di ma-



ENZO STRIANO è nato a Napoli nel 1927. È stato giornalista, docente nelle scuole superiori, attualmente s'occupa di editoria didattica. Ha diretto la rivista « Incentivi ». Attualmente dirige le collane « Applicazioni di scienza dell'educazione » e « Pegaso » per un editore di Napoli. Gli si devono alcuni fra i più significativi e diffusi testi per le scuole. Collabora a quotidiani, radio, TV. Ha pubblicato i romanzi *I giochi degli eroi* (1974), *Il delizioso giardino* (1975), *Indecenze di Sorcier* (1977): quest'ultimo fu finalista e segnalato al premio Pannunzio. Ha vinto (o in essi è stato finalista) i premi Pozzale, Stradanova, Lavoro, Castellammare. Nel 1980 è stato finalista e segnalato al premio nazionale Vallecorsi-Pistoia con la pièce teatrale *Quel giuda nominato Trotsky*.

niera, cose cui ha dovuto accondiscendere come a cattive abitudini.

E in Italia vi sono « minoranze » bisognose di libri che tentino (ricito Bachtin) di « presagire i fati, predire ed influire sul futuro reale di autori e lettori », presentando problematiche nuove e insieme antiche, soprattutto trasferendo nel futuro il centro dell'attività che interpreta e giustifica il passato.

« L'ordine della Stella di Jugoslavia a A. Bressan, G. Spagnoletti, F. Zeri »

A Lubiana, il 29 settembre u.s., presenti le più alte autorità politico-culturali slovene e il console Generale d'Italia a Capodistria, per decreto del Presidente della R.S.F. di Jugoslavia, Sinan Hasani, il Presidente del Consiglio Esecutivo della Repubblica Socialista di Slovenia, Dusan Siligoj, ha insignito Giacinto Spagnoletti, Federico Zeri e il nostro collaboratore Arnaldo Bressan del Coliario dell'Ordine della Stella di Jugoslavia, massima onorificenza conferita a cittadini stranieri per meriti culturali, artistici e scientifici intesi al miglioramento — in tali ambiti — dei rapporti di amicizia e collaborazione tra i rispettivi Paesi.

Nel corso della solenne cerimonia, all'allocuzione del Presidente Sinigoj ha risposto brevemente in sloveno, anche a nome dei connazionali, Arnaldo Bressan il quale — con Spagnoletti e Zeri — è tra i primi italiani a ricevere tale onorificenza.